

● A LONDRA IMPORTANTE EVENTO PROMOZIONALE DELL'ICE

Agroalimentare: rilanciare l'export nel Regno Unito

Organizzato un workshop, presente il ministro dell'agricoltura Lollobrigida, con 60 aziende italiane e le rispettive associazioni di categoria. Coinvolti 132 buyer del settore

Nel settore agroalimentare il «muro» della Brexit ha significato per i Paesi dell'Unione europea una perdita, seppure meno significativa rispetto alle attese, dei volumi di merci movimentati Oltremarica, flessione che ha rasentato il 7% per i vini, guardando i dati Eurostat degli ultimi dodici mesi. L'inflazione, che nel Regno Unito sta mordendo più che nel resto d'Europa, ha soffiato invece sui prezzi, generando un maxi-esborso per le importazioni dai Ventisette di 46,5 miliardi di sterline, superiore di oltre il 10% al dato del 2021.

I numeri sono stati illustrati in occasione del workshop sull'Italian agribusiness, tenutosi a Londra a fine aprile, su iniziativa dall'Ice (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), alla presenza del ministro dell'agricoltura, **Francesco Lollobrigida**.

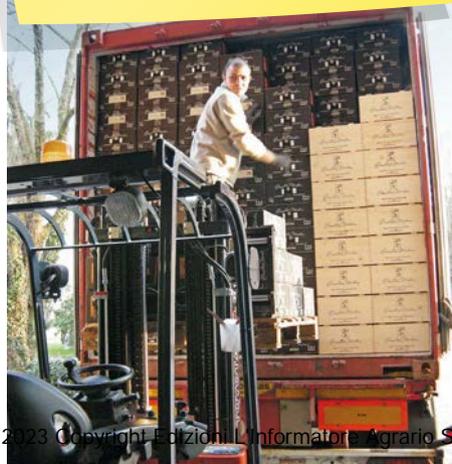
L'evento, che ha visto la partecipazione di 60 aziende italiane, con le rispettive associazioni di categoria, e di 132 buyer dell'agroalimentare, si inserisce nel piano di azione dell'Ice per la promozione delle imprese italiane nel Regno Unito, che nel 2023 ha messo sul piatto 7 milioni di euro per investimenti in campagne di comunicazione e progetti trasversali volti ad agevolare gli scambi tra i due Paesi.

Per **Matteo Zoppas**, presidente dell'I-

ce, che ha affiancato Lollobrigida nella missione, i numeri, almeno quelli dell'Italia, restituiscono una fotografia positiva, nonostante la pandemia, la guerra e le difficoltà derivanti dalla Brexit, a partire dai nodi doganali e dagli incagli logistici.

Nel 2022, l'export italiano di prodotti agroalimentari nel Regno Unito, secondo le elaborazioni Ice basate sui dati delle dogane britanniche, ha sfiorato 3,3 miliardi di sterline, registrando una crescita del 10,4%. Resta tuttavia l'evidenza di una dinamica reale negativa, con le movimentazioni fisiche di alimenti e bevande che l'anno scorso hanno segnato una contrazione del 9,8% sul 2021. L'Italia è il sesto esportatore Oltremarica di prodotti agroalimentari tra i Paesi UE, con una quota di mercato pari a circa il 7%, ma è prima per vendite di formaggi, pasta, pomodori e conserve di pomodoro. È il secondo maggiore fornitore di vini e oli di oliva ed è quinta per le spedizioni di frutta e ortaggi.

Il budget 2023 dell'Ice per promuovere l'export agroalimentare italiano nel Regno Unito è di 7 milioni di euro. L'Italia è solo il sesto partner commerciale agroalimentare del Regno Unito con 2 miliardi di euro contro circa 5 miliardi di Paesi Bassi e Francia



Numeri importanti che, se letti in controluce, rivelano però alcune falle.

Non è altrettanto lusinghiera, ad esempio, l'evidenza che in un comparto di grande prestigio per il made in Italy, come l'agroalimentare, il fatturato tricolore resti inferiore di oltre 2 miliardi di sterline a quello dei Paesi Bassi, che al di là della Manica sviluppano con l'agrofood un giro d'affari di quasi 5,5 miliardi di euro. Sopra l'Italia, nella lista dei fornitori del Regno Unito, ci sono anche la Francia, con quasi 5 miliardi di sterline di esportazioni agroalimentari, e l'Irlanda con 3,7 miliardi. Più vicini alle dimensioni di fatturato del made in Italy il Belgio e la Spagna, che nel Regno Unito incassano comunque un assegno più robusto, mentre la Germania è solo settima dietro l'Italia, ma con un giro d'affari non di molto inferiore a quello tricolore.

Le azioni da svolgere

Per Agrinsieme, il Coordinamento costituito da Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative agroalimentari, presente con una sua delegazione al workshop di Londra, serve un'azione urgente per rafforzare le relazioni con il Regno Unito, valorizzando il sistema agroalimentare italiano. A preoccupare – riferisce Agrinsieme – sono gli accordi di libero scambio sottoscritti dal Regno Unito con diversi Paesi terzi, in particolare con Australia e Nuova Zelanda, intese che potrebbero creare qualche difficoltà sul piano competitivo ai prodotti europei.

«In questo senso – osserva ancora il Coordinamento – crediamo sia importante basare accordi commerciali che vadano oltre l'import-export di prodotti, per valorizzare anche il know-how e i nostri territori di produzione».

Filiera Italia e Coldiretti, che a Londra erano presenti con i rispettivi rappresentanti di vertice, hanno lanciato il progetto di una piattaforma distributiva nel Paese, il cui obiettivo è «coprire l'ultimo miglio e contribuire a colmare il deficit oggi esistente nella logistica, che penalizza soprattutto le piccole e medie imprese italiane».

Resta il problema del falso made in Italy, ricorda Coldiretti. Un tema che è stato posto al centro della nuova politica di internazionalizzazione, tra i cui obiettivi vi è quello di contrastare all'estero le imitazioni, che sulle tavole «rubano all'Italia ben 120 miliardi di euro all'anno e centinaia di migliaia di posti di lavoro».

F.Pi.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.